

La retrospettiva “Maestri nel cinema”

di Dario D'Incerti*

Una retrospettiva dedicata ai Maestri nel cinema e composta di soli quattro titoli ha come ovvia conseguenza la necessità di compiere delle scelte radicali e inevitabilmente discutibili. Detto questo, le motivazioni che hanno portato ad individuare i quattro titoli sono riconducibili essenzialmente a due ordini di considerazioni: da un lato, il desiderio di entrare in territori poco consueti, per non dire periferici, rispetto al *mainstream* cinematografico, soprattutto hollywoodiano, che negli anni ha colonizzato l'immaginario intorno al ruolo dell'insegnante con una serie di stereotipi (ne ricordiamo tre tra i più abusati: i fintamente trasgressivi alla Keating e i votati alle imprese impossibili come la Pfeiffer di *Pensieri pericolosi* o il James Belushi di *The Principal-Una classe violenta*) e dall'altro, la possibilità di mostrare opere mediamente poco conosciute, cioè a dire film che per vari motivi non figurano in posizioni di spicco nelle filmografie dei rispettivi autori.

E' il caso ad esempio de **Il dottor Korczak** di Andrzej Wajda, vera storia del medico e scrittore Janusz Korczak, ebreo polacco, educatore e responsabile di un orfanotrofio di Varsavia durante l'invasione nazista. Costruito intorno al tema centrale dell'antisemitismo e della *shoah*, il film è ambientato in uno dei luoghi più emblematici della persecuzione nazista: il ghetto di Varsavia. Il personaggio del dottor Korczak (ispirato all'educatore ebreo Henryk Goldzmit), che si trova al centro del racconto, rappresenta una figura straordinaria di educatore e insegnante, che fa della funzione pedagogica la ragione suprema alla quale sacrificare anche la propria vita. Il suo compito è quello di offrire un'accoglienza ai figli degli ebrei discriminati e deportati, cercando di tenerli lontani, sia materialmente sia psicologicamente, da ciò che accade nel mondo esterno, oltre le mura dell'orfanotrofio. Per fare questo, Korczak si attiva nel costruire e nutrire un clima di forte solidarietà e mutua assistenza all'interno del proprio istituto. Egli diventa, nello stesso tempo, un maestro e un padre per i ragazzi, venendo chiamato quotidianamente a risolvere ogni problema e ogni disputa, ma sempre cercando di responsabilizzare le parti della contesa. Il modello formativo di Korczak

* Regista e operatore culturale

vuole essere in definitiva un'educazione al dialogo e alla soluzione ragionevole e pacifica dei conflitti.

Il cinema italiano era rappresentato da un film di Carlo Mazzacurati, **L'estate di Davide**, che il regista padovano realizzò per la rete televisiva Raidue alla fine degli anni Novanta. Davide vive a Torino con il fratello; questi, sposato e da poco padre, non naviga certo nell'agiatezza. Superato l'esame di maturità, Davide si guadagna qualche soldo come lavamacchine e investe i pochi risparmi in una vacanza, che decide di trascorrere in Polesine, presso gli zii. Qui si innamora di una ragazza, Patrizia, più anziana di lui e meno trasparente di quanto non sembri.

Contemporaneamente, fa amicizia con Alem, un ragazzo bosniaco pieno di energie, disposto a tutto e segnato da un passato amaro. Con questo delicato *bildungsroman*, Mazzacurati torna dunque nel basso Veneto, in provincia di Rovigo, a pochi chilometri dal mare e dal delta, facendone il cuore geografico-narrativo del film, che però inizia a Torino e lì termina, dopo una tragica trasferta in Puglia. Ritorno irrequieto, dunque, che testimonia, da una parte, di quella libertà che Mazzacurati si auspicava e, dall'altra, della consapevolezza ormai acquisita circa le componenti del proprio universo creativo. A prima vista, l'occasione è quella di un riaccostamento al racconto italiano, dopo il confronto spaesante con l'Europa slava e balcanica. Ma poco a poco il film si allontana dal percorso su cui pareva avviato: e la storia di provincia fermenta le sue inquietudini; lo studio dei luoghi e dei caratteri, secondo una propensione cara a Mazzacurati, mette a punto irreversibilmente una dinamica non solo amorosa, che lascia presagire il lato 'oscuro'; lo sgorgare occidentale del sangue chiama in campo il personaggio che nel sangue morirà - Alem, giovane bosniaco che ha troppa fiducia nella propria intraprendenza e nella propria buona sorte. La bella estate con cui Davide voleva dare una tregua alla catena dei conflitti e delle tensioni, che in città lo stringeva alla gola, lo prende e lo strapazza senza pietà, prima di riconsegnarlo appena ventenne a una tranquillità troppo precaria per essere credibile.

Da oltralpe viene **Ricomincia da oggi** dell'irrequieto e spesso diseguale regista francese Bertrand Tavernier. Harnaig, piccola cittadina nel nord-est della Francia. Daniel è il direttore di una scuola materna situata in una delle zone più povere del paese, in crisi economica dopo la chiusura di molte miniere. La vita professionale del maestro si scontra quotidianamente con situazioni di disagio familiare, emarginazione e analfabetismo, e spesso anche i servizi sociali, per insensibilità o

incapacità di risolvere le situazioni critiche, gli si mettono contro. *Ricomincia da oggi* non è solo il titolo del film, è il motto, l'auspicio, la morale stessa del racconto. Come si può portare avanti l'idea di lavorare per migliorare, almeno un poco, il mondo che ci circonda se ogni giorno ci si imbatte in problemi irrisolvibili, come accade a Daniel, impotente di fronte all'ottusità dei servizi sociali, alle "mani legate" del sindaco comunista di Harnaig o, più in generale, al crudele sistema economico-politico che, a ogni congiuntura sfavorevole, toglie lavoro ai poveri e ai più indifesi? Come si fa a superare i fallimenti della vita o il senso di inadeguatezza che coglie chi, come il protagonista del film, ha cercato di aiutare invano una madre in condizioni di estrema povertà, visto che la stessa donna ha tolto la vita a sé e ai suoi figli per la troppa disperazione? Come si può mantenere viva una relazione sentimentale, quando la mente distratta e le fatiche di una giornata non permettono di dedicare le dovute attenzioni alla propria compagna? L'unica risposta è provare a "ricominciare da oggi", come se ogni giorno contasse per se stesso, non per dimenticare il passato – è del maestro la frase programmatica: «Dai nostri padri abbiamo ereditato un mucchio di pietre e il coraggio di sollevarle» –, ma per ricostruire ogni giorno ciò che abbiamo intorno. Daniel lo sa, ma l'incalzare degli eventi lo porta a recedere, a farsi immobilizzare da un sentimento d'impotenza. Ci pensa il finale del film a ricordarci dove si trova la forza per iniziare da capo, in quella serie di primi piani di bambini e bambine che danno il senso di un futuro (forse) diverso, ma anche di un presente che dovrebbe essere vissuto come un gioco, nonostante gli abusi e le violenze del quotidiano.

La conclusione della retrospettiva è stata affidata al maestro cinese Zang Yi Mou che con **Non uno di meno** ci porta in un lontano villaggio della campagna cinese, dove le strutture sono modeste e il livello di vita è molto povero e dove il maestro Gao deve assentarsi per un mese per andare ad assistere la madre gravemente malata. Per sostituirlo il sindaco sceglie Wei, una ragazzina tredicenne senza alcuna esperienza d'insegnamento. Prima di partire, Gao raccomanda a Wei di fare in modo che nessun allievo si ritiri da scuola durante la sua assenza. Con la promessa di un compenso di cui ha molto bisogno, Wei si appresta ad affrontare un compito che però si rivela molto difficile: i bambini sono irrequieti e spesso preoccupati per le molte difficoltà che vivono in famiglia. *Non uno di meno* è un film che vuole esplicitamente denunciare la povertà e la miseria che dominano vaste aree della Cina rurale, una povertà che si riflette anche sul mondo della scuola, in cui non ci si può permettere di riparare neanche una scrivania con solo tre gambe o usare più di un gesso al giorno. Altra ineluttabile conseguenza della miseria imperante è il lavoro minorile di cui sono vittime sia la maestra Wei,

appena tredicenne e con solo la licenza elementare, sia il piccolo Zhang Huike, costretto a lasciare la scuola per andare a trovare lavoro in città – e come lui tanti altri. Protagonista del film, la giovane Wei è una singolare figura di educatrice e insegnante. I suoi “metodi” didattici – scrivere un lungo testo alla lavagna e costringere gli allievi a copiarlo – non sono assolutamente in grado di coinvolgere la scolaresca. Ma quando chiede aiuto ai suoi allievi per trovare i soldi necessari al viaggio in città, la situazione cambia radicalmente. Tutti partecipano pieni d’entusiasmo ai calcoli fatti alla lavagna per capire quanti soldi occorrono, quanti mattoni bisognerà spostare e quante ore di lavoro saranno necessarie per andare alla ricerca di Zhang Huike. Senza nemmeno rendersene conto, Wei è riuscita a suscitare l’interesse e la partecipazione dei suoi allievi, dando uno sbocco pratico e concreto al loro “lavoro intellettuale”.